



Secondo il Museo del Risparmio di Torino, il 21 per cento delle italiane non ha un conto corrente personale.

Perché investire rende autonome

Le donne si occupano delle spese quotidiane, ma non programmano e non investono, o si affidano ai compagni. In un Paese dove l'occupazione femminile è al 50 per cento, l'educazione finanziaria è ancora una cosa da uomini e l'indipendenza economica resta sulla carta. Ma cambiare è doveroso: per sé e per il futuro dei figli

di Cristina Lacava

La spesa al super spetta a lei; abbigliamento, cartoleria e sport dei figli pure. Sulle bollette ci si divide il compito, mentre le rate condominiali, meglio non pensarci. L'assicurazione dell'auto e della casa? Mah. Il fondo pensione? Chissà. Gli investimenti? Roba da maschi.

Le donne italiane - anche quelle che lavorano - non sono ancora autonome nella gestione del denaro. Non hanno le competenze necessarie, ma soprattutto, e purtroppo, non sono interessate. Preferiscono delegare, come dimostra la recentissima indagine di Eumetra per conto della società di credito al consumo Agos: le donne si occupano direttamente solo delle spese quotidiane, co-gestiscono - o meglio fanno da supporto a chi gestisce - le vacanze e poco altro, mentre per il resto si affi-

dano al compagno o al papà. Solo se sono single si assumono le loro responsabilità. E quando succede, sono bravissime. «Questo dimostra», sostiene il presidente di Eumetra Fabrizio Fornezza, «che i talenti ci sono, però mancano gli strumenti per gestirli».

Altre ricerche confermano questa mancanza di consapevolezza femminile: secondo una ricerca del *Corriere della Sera* per il Family Business 2019, gli uomini concentrano il loro patrimonio in immobili (61 per cento) e investimenti finanziari (il 50); tra le donne, le percentuali scendono rispettivamente al 50 e al 31 per cento. Secondo dati del [Museo del Risparmio di Torino](#), ancora oggi il 21 per cento delle italiane non ha un conto corrente personale, e solo il 50 per cento si ritiene abbastanza competente in ambito finanziario, a fronte di un

68 per cento di uomini, ed è una percentuale che non dipende dal titolo di studio. Molte non hanno la più palida idea di dove il marito tenga i soldi; si accontentano di ricevere una cifra, quasi una paghetta, come i bambini. E questo rischia di essere un pericolo vero in caso di separazione.

Ma ancora più sconcertante è che l'Italia, tra i Paesi Ocse, è quello dove c'è la maggiore differenza di genere nella competenza finanziaria, «a livello dei Paesi arabi», dice Annamaria Lusardi, direttrice di Quello che conta, il Comitato per la programmazione dell'educazione finanziaria istituito nel 2017 dal ministero dell'Economia di concerto con quello dell'Istruzione. «Il peggio è che il gap comincia tra i ragazzini, già a 15 anni, come ci dicono i dati Ocse-Pisa. Alle domande sulla finanza, le ragazze rispondono più spesso con "non lo so", che indica non solo mancanza di conoscenza ma anche di fiducia. Se non mi sento ferrata, non mi esprimo». Da sottolineare che sul sito *quellocheconta.gov.it*, c'è un vademecum molto chiaro.

Servono nuove strategie di coinvolgimento

La diffidenza femminile verso il denaro è antica, culturale; non si supera facilmente. Le donne controllano le spese "ex post", guardano il saldo, tengono la contabilità minuta, usano i contanti più dei loro compagni, sono prudenti (che può essere un bene), ma senza una visione a lungo termine (e questo è un male). «Purtroppo il 40 per cento di loro crede che il suo stile di vita dipenda dal partner, mentre tra gli uomini solo il 15», dice [Giovanna Paladino](#), direttrice del [Museo del Risparmio](#) di Torino. «L'indipendenza economica è ancora poco rilevante. Ma l'educazione finanziaria è un'abilità, va sperimentata. Serve una volontà forte per esercitarsi». Il Museo ha sempre cercato di coinvolgere il pubblico femminile, ma i risultati non sono stati pari agli sforzi: «Abbiamo organizzato un workshop sulla percezione del rischio, perché le donne sono conservative in ambito finanzia-

Il salvadanaio è una App

Il successo di Oval Money, la piattaforma gratuita per risparmiare e investire. Guidata da una ragazza

L'hanno già scaricata in 350mila e, in media, mettono da parte 125 euro al mese. Sono giovani, nativi digitali e con redditi flessibili gli utenti di Oval Money, la piattaforma creata nel 2017 per aiutare a gestire il denaro in modo semplice e trasparente. «L'App è collegata al conto corrente e alla carta di credito. Si può scegliere di accantonare periodicamente una somma oppure, più spesso, di arrotondare le spese», spiega la ceo Benedetta Arese Lucini, che nel 2017 ha fatto partire la start up con Claudio Bedino, Edoardo Benedetto, Simone Marzola. «Il trattamento dei dati è sicuro, perché le banche hanno sì l'obbligo di far leggere

a terzi le transazioni dei loro clienti, ma solo ad aziende autorizzate, come la nostra». Come funziona? Se si spendono 11,50 euro, Oval arrotonda a 12; i 50 cent extra vanno nel "salvadanaio" digitale. «A fine settimana preleviamo il totale degli arrotondamenti e li mettiamo su un conto di moneta elettronica di [Banca 5](#), gruppo [Intesa Sanpaolo](#). Il cliente può riprenderli quando vuole, accumularli o investirli, partendo già da 10 euro. I prodotti d'investimento sono a sfondo etico: sul green, sull'acqua, ma anche in aziende che hanno donne nei board, per spingere le donne ad aiutare altre donne».

50%

delle donne sa di finanza

contro il 68% degli uomini

21%

delle donne non ha un conto corrente

Fonte: Museo del Risparmio di Torino

rio. Portarle al Museo però è stato complicato». Per coinvolgerle, bisogna adottare nuove strategie. «Stiamo tentando altri canali, raggiungendole magari dal parrucchiere con le nostre brochure».

Un nuovo approccio è indispensabile, dunque, e qualcosa si sta muovendo. Ci crede fermamente Claudia Segre, presidente di Global Thinking Foundation, una fondazione no profit che organizza da due anni Donne al quadrato, corsi di alfabetizzazione finanziaria gratuiti, gestiti da oltre 35 docenti volontarie che diventano mentor delle loro alunne «con l'obiettivo di ridurre il gap di competenze tra i sessi in materia», spiega. Hanno già partecipato in 1500, tra i 35 e i 60 anni, in diverse città italiane (prossime tappe il 27 a Milano e il 28 a Catanzaro). «Abbiamo tre livelli: quello Base sulla gestione del budget familiare, il conto corrente e le scelte previdenziali più semplici, l'Avanzato sulle competenze digitali e la gestione degli investimenti, e il Professionale per chi vuole aprire un'attività. Le nostre "studentesse" sono contente, perché si sentono libere, autonome. Molte non sono abituate, perché hanno sempre delegato ai compagni, ma se la situazione a casa cambia, non sanno da dove cominciare. Invece dovrebbero, anche per tutelare i figli».

Le donne possono coinvolgere altre donne

Anche Fornezza crede che sia necessario un cambio di passo: «La formazione va fatta rispettando il talento femminile, che guarda ai bisogni reali, e non ai tecnicismi. Inutile fare lezione con un foglio Excel». Certo c'è bisogno di tempo. Anche sulle nuove iniziative, il gap resta forte: Oval Money (vedi riquadro a sinistra) è una piattaforma per la gestione delle proprie finanze indirizzata soprattutto ai nativi digitali. Eppure, ammette la ceo Benedetta Arese Lucini, «solo il 21 per cento dei risparmiatori di Oval è donna, e una percentuale ancora più bassa, il 13 per cento, investe il proprio denaro (le altre lo mettono da parte e basta)». Benedetta a 35 anni ha già una lunga esperienza: è stata country manager di Uber in Italia ma prima ancora ha lavorato in banca negli Usa. «Vorremmo coinvolgere di più l'utenza femminile. Purtroppo c'è ancora la percezione che la finanza sia maschile, c'è un problema di adattamento all'indipendenza economica. Ma ci stiamo lavorando; usiamo Instagram, mezzo molto femminile; abbiamo il *blog.ovalmoney.com* che racconta la finanza in chiave lifestyle, abbiamo partnership con società guidate da donne. E come ceo porto la mia testimonianza in molti eventi». Più donne ne parlano, meglio è. **IO**